

TRENTO NORD » LA BOMBA ECOLOGICA



Le aree inquinate ex Sloi e Carbochimica a Trento Nord: i relitti dei siti industriali sono stati tutti abbattuti

LA SCHEDA

Le aree inquinate di Trento Nord riguardano 14 ettari compresi tra via Brennero e via Maccani.

Qui operarono la Carbochimica (dall'inizio del '900 ai primi anni '80) e la Sloi (dagli anni '30 al 1978).

L'inquinamento. Nelle rogge sono stati calcolati 30 mila metri cubi contaminati, 152 mila alla Carbochimica (da idrocarburi) e 150 mila alla Sloi (da piombo tetraetile).

La stima dei costi della bonifica risale al 1999, quindi quasi vent'anni fa: 33,5 milioni di euro per le rogge (di cui 19 milioni finanziati dallo Stato); saranno invece tutti a carico dei privati quelli per la bonifica dei terreni, 45 milioni per la Carbochimica e 49,5 milioni per la Sloi, quando si ipotizzava però di asportare tutto il terreno inquinato. Costi che potrebbero calare con i nuovi sistemi di bonifica sperimentati nel 2009: asportazione dello strato superficiale e ossidazione chimica immettendo nel terreno acqua ossigenata e solfato ferroso.

Il progetto urbanistico di riqualificazione delle aree firmato dall'architetto Vittorio Gregotti risale al 2004.

di Chiara Bert

TRENTO

Il fatto che da tempo non se ne parli non significa che il problema sia stato risolto. Anzi, i terreni inquinati delle aree ex Sloi e Carbochimica, a Trento Nord, restano una bomba ecologica annidata dentro la città: 14 ettari tra via Brennero e via Maccani che attendono da anni di essere bonificati e al momento si presentano come una landa desolata, periodicamente eletta a rifugio (pericoloso ma nascosto) da disperati che lì costruiscono baracche nonostante i divieti.

Le fabbriche sono chiuse da quasi quarant'anni (la Sloi dal 1978, la Carbochimica dai primi anni '80) ma gli effetti del piombo tetraetile e degli idrocarburi non sono esauriti e servirà una bonifica costosissima per rendere quelle aree di nuovo abitabili. Solo per la Carbochimica il conto dei danni causati dall'inquinamento è altissimo: la Provincia li ha quantificati in **36,8 milioni** di euro per i terreni e in **40,2 milioni** per le fosse demaniali. Una cifra gigantesca.

A pagare dovrebbe essere chi quell'inquinamento lo ha causato. Ma la prospettiva sembra quantomai lontana. La Provincia ha inviato una serie

Carbochimica, danni ambientali per 77 milioni

La Provincia presenta il conto dell'inquinamento alle aziende che operarono sui terreni. Chimiche Trentine (in liquidazione) rifiuta e ora chiede un accordo

di diffide ai proprietari. La cronistoria è riassunta in una delibera approvata lunedì dalla giunta Rossi che ha approvato una procedura di «negoziazione assistita» richiesta da Chimiche Trentine srl, azienda di

Le diffide di Piazza Dante per ottenere i risarcimenti risalgono al 2006

Monza (oggi in liquidazione, pressata dai creditori) che ha operato sull'area Carbochimica negli anni '70.

La vertenza tra le parti comincia più di dieci anni fa: Chi-

miche Trentine è uno dei soggetti a cui, nel gennaio 2006, Piazza Dante inviò una diffida a risarcire i danni ambientali.

La risposta è stata un rifiuto: la società ha fatto presente di essere stata costituita solo nel 1971 e di non poter rispondere di eventi dannosi avvenuti prima. Si arriva al 2010: la Provincia torna all'attacco, nel giugno 2011 l'azienda risponde offrendo un importo di **15 mila euro** «senza riconoscimento di responsabilità e per mero spirito bonario». A fine 2015 una nuova diffida, fino al 5 settembre 2016, quando Chimiche Trentine - lamentando «l'intollerabile protrarsi di una vertenza che impedisce la chiusura della propria liquidazione ma

anche del Fallimento Chimifin spa, che detiene l'intero capitale della società, con grave danno per la massa dei creditori» - propone una convenzione di negoziazione assistita, ovvero una via stragiudiziale per evita-

Negoziazione di 3 mesi per verificare se si può arrivare ad un'intesa

re di andare in tribunale.

Vista la situazione dell'azienda, e il rischio concreto di non recuperare nulla, la giunta ha accettato: la procedura ha una durata di 90 giorni in cui le par-

ti sonderanno la possibilità di un accordo. Si tratta di una strada che non preclude, se non si arriverà ad un'intesa, una causa da parte della Provincia per ottenere i danni che ritiene essere in parte addebitabili a Chimiche Trentine, per il periodo in cui l'azienda operò sul sito della Carbochimica. Considerato che l'attività produttiva è durata dagli inizi del 1900 ai primi anni '80, si tratta evidentemente di un tempo limitato. Sarà probabilmente da altri soggetti che la Provincia può sperare di incassare le somme più sostanziose: risorse indispensabili per pensare alla bonifica delle aree, l'unico modo per disinnescare la bomba.